

# **SENZA WELFARE?**

## **Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo**

Napoli, 30 settembre – 2 ottobre 2010

### **Le forme dell'abitare dei Rom in Italia ed il progetto EU-ROMA**

Laura Basco\*, Pietro Nunziante\*\*, Alexander Valentino\*\*\*

Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia 2010  
Sessione: nr. 2B

\* Architetto, Dottore in Pianificazione territoriale, Professore a contratto presso l'Università di Napoli Federico II.

\*\* Architetto, dottorando in Design, Arti figurative ed applicate presso l'Università di Palermo.

\*\*\* Architetto, coordinatore nazionale del progetto EU-Roma.

## **Le forme dell'abitare dei Rom in Italia ed il progetto EU-ROMA**

Laura Basco\*, Pietro Nunziante\*\*, Alexander Valentino\*\*\*

### **Spazio pubblico e abitare**

Con spazio pubblico non intendiamo solo la qualità “aperta” di alcuni ambienti d’uso comune, ma la sede dove si realizza la sfera pubblica ossia il campo di rapporti sociali in cui ciascuno mette in pratica la sua cittadinanza.

Lo spazio pubblico implica per sua stessa natura una continua condizione di appropriazione “simbolica” e “pratica”, poco scontata e non pianificabile nei modi con cui oggi si costruisce la città, in particolare quella prodotta dai fenomeni della cosiddetta globalizzazione, in cui sembrerebbe che nessuno spazio riesca a ricondursi come rappresentazione totalizzante del contemporaneo.

*“La città globale - scrive Saskia Sassen – si iscrive in un paesaggio non omogeneo, in uno spazio contraddittorio, caratterizzato da disuguaglianze interne, da differenze tra risorse, profitti, settori che generano continui conflitti e tensioni. Si tratta di un processo non flessibile, non regolamentato, in cui si cerca di trasformare lo spazio della mobilità e della circolazione in uno spazio di vita e d’affermazione di nuovi diritti, soggetti, cittadinanze”.*

Lo spazio pubblico è sempre stato considerato un requisito necessario della struttura urbana come elemento centrale per una rigenerazione dell’abitare nella città contemporanea. Si radica all’interno del duplice significato che lega la dimensione fisica dello spazio, dando corpo e forma alla città, alla dimensione sociale e relazionale degli individui che ne determinano la vita.

Le diverse forme di socialità, d’organizzazione e d’uso di questi spazi nelle città, sono influenzate sia dai segni che dalle architetture generatrici degli spazi stessi, ma soprattutto dai processi sociali d’identificazione e d’auto-organizzazione nel territorio, in cui il *“valore dell’abitare è come base della forma dello spazio e della relazione forma-funzione e come relazione culturale e dinamica”* (La Cecla, 1996).

Questa relazione dinamica ha cominciato ad essere utilizzata per designare una formazione diversa e inedita rispetto a quella dello spazio pubblico moderno; infatti nella città contemporanea, la dimensione del fenomeno migratorio ha fatto in modo che questa relazione si estendesse sempre più verso spazi frammentati e informi, interstizi e vuoti urbani, spazi dimenticati, in dismissione o in attesa di destinazione.

Spazi divenuti pubblici, spazi *altri* dove una “moltitudine plurale”, vive processi di spaesamento e sradicamento, cercando di trasformare il proprio destino in un progetto di resistenza, applicando tattiche di auto-organizzazione, quelle che per Michel de Certeau sono i giochi che vengono praticati dai soggetti più deboli e che si basano sull’utilizzo di un luogo altrui e sulla capacità di sfruttare tutti i possibili vantaggi che si possono presentare di volta in volta, a seconda delle circostanze. Ogni attuale discorso sulla costruzione di spazio pubblico deve porsi quindi anche come tentativo di decostruire gli scenari neutrali della supposta vivibilità ed identità degli insediamenti urbani, e rintracciare le forme del conflitto quotidiano nelle città.

## Spontaneità vs. organizzazione

*La causa prima dello slumming urbano sembra essere non la povertà urbana ma la ricchezza urbana.*

*Gita Verma*

Il pensiero teorico sulla *città delle differenze* e sul progetto della città multiculturale è stato arricchito negli ultimi anni dall'incremento dei flussi migratori e dalla loro influenza sulla città e sulle forme dell'abitare. Ricerche sul campo, studi inter-disciplinari, nuovi metodi, teorie e campi di pratiche convergono nel ridefinire principi e modi di trasformazione della città contemporanea; le analisi degli insediamenti forniscono elementi per la definizione di uno scenario inedito. Appare, ancora oggi, largamente sconosciuta la prospettiva dello sviluppo futuro del fenomeno urbano, in primo luogo dal punto di vista delle implicazioni sociali che esso produce.

L'esplosione urbana è contrappuntata dalla nascita di gated communities, d'enclave etniche, la corrispondente trasformazione delle dinamiche insediative dei migranti ha riportato al centro del dibattito sulle politiche urbane l'osservazione e lo studio di fenomeni più complessi e apparentemente irrisolvibili secondo le tecniche codificate dalla tradizione della pianificazione urbana e territoriale moderna. Un gigantesco anti-piano si è andato dispiegando sul pianeta, questo sembra proiettare la città verso un futuro i cui punti fermi sfuggono alle politiche ed ai piani, ed i cui esiti appaiono catastrofici ad una parte influente della cultura progettuale.

La realtà dell'urbanizzazione si è andata manifestando negli ultimi 30 anni come un crescente fenomeno di *favelizzazione*, la crescita della città informale in America latina ha progressivamente raggiunto dimensioni impressionanti, arrivando oggi ad incrementi di crescita annuale del 20%. In Asia una combinazione di fattori informali concorre allo sviluppo urbano, il che appare trainato da strategie pianificatorie ambiziose, mentre il mercato immobiliare e lo sviluppo demografico che lo sostengono collaborano alla più rapida trasformazione delle città in agglomerati metropolitani. Negli ultimi 15 anni i fenomeni migratori interni hanno prodotto il dilatarsi di periferie informali, le quali hanno superato in scala, le pur incredibili esplosioni metropolitane del Sud America. Va ricordato come, nonostante lo stato di sottosviluppo dell'industria in diverse nazioni, si assiste comunque ad una crescita prodigiosa delle aree metropolitane in paesi in profonda crisi; basti ricordare Lima, Kinshasa o Lagos. Simultaneamente fenomeni di crescita della povertà strutturale si sono andati manifestando in Europa. Qui è accaduto a partire dalla caduta del muro di Berlino nel 1989; conseguentemente alla frantumazione del sistema di regimi che reggeva un equilibrio demografico e migratorio, è seguita la dismissione dei sistemi di garanzia sociale che i regimi del socialismo reale avevano instaurato. In modi sempre più drammatici sta emergendo il conflitto tra la società dell'opulenza rappresentata da nuove élite economiche, ed il crescere costante del disagio per fasce sempre più consistenti della popolazione.

Naturalmente il flusso migratorio che dagli anni ottanta ha investito in modo sempre più forte i paesi dell'Occidente europeo, ha visto la crescita simultanea di realtà urbane informali, prevalentemente ai margini, oppure nelle fenditure, negli interstizi delle principali metropoli del Sud Europa Atene, Roma, Napoli, Madrid, Marsiglia. Nel 2005 un gruppo di ricercatori dell'Università di Leeds ha stilato uno studio basato su rapporti fatti nei 15 paesi della Comunità Europea sulle condizioni dell'*housing* pubblico e sociale, da questo lavoro emerge quanto sia proprio la precarizzazione delle condizioni dell'abitare a rappresentare il principale fattore di discriminazione nella società dei paesi della Comunità Europea.

All'esplosione del fenomeno d'inurbamento corrisponde la difficoltà di categorie utili a descriverne

i caratteri, da ciò il limite della comprensione dei fattori di differenza del fisiologico adattarsi, ed il conflitto basato nel territorio dell'abitare, il conflitto nel campo dell'appropriazione dello spazio pubblico, i modi e le culture d'intendere le frontiere tra interno ed spazio esterno.

### **Autocostruzione e tattiche di sopravvivenza urbana**

Secondo la ricerca *The Challenge of Slums*, nel 2030, un abitante su tre nel mondo vivrà in una baraccopoli urbana, questo scenario, che spesso consideriamo distante e riconducibile alle megalopoli o metropoli del terzo mondo, si manifesta nelle principali città europee, con caratteri sconosciuti, qui complessivamente 30 milioni di persone vivono in insediamenti informali. Gli slum del vecchio continente non nascono solo in aree periferiche di città dell'Est, ma si formano soprattutto accanto alle grandi metropoli come Barcellona, Parigi, Istanbul, Mosca, Marsiglia, Lisbona.

Il fenomeno è tutt'altro che recente, i primi insediamenti di migranti a Barcellona sorsero nel 1929 per far fronte al flusso eccezionale di lavoratori che partecipavano ai cantieri per l'Esposizione Universale, a Mosca negli ultimi 70 anni la popolazione è triplicata e le stanze degli "appartamenti comuni" del periodo sovietico sono ormai abitate da due o più famiglie, a Parigi, la sopravvivenza di duecentomila senz'atetto ha disegnato una nuova città lungo la Senna; a Lisbona dove si è assistito ad una crescita eccezionale di *slum* di vecchia generazione come la baraccopoli *No Fim do Mundo*; per arrivare al più grande insediamento informale d'Europa quello lungo la Canada Real Galiana, 15 km a sud di Madrid, dove convivono 40.000 persone tra tzigani, marocchini, romeni e boliviani.

In Italia, il problema degli slum è più ridotto. A Roma vivono circa 15mila persone tra accampamenti regolari e abusivi. Sono soprattutto cittadini romeni, moldavi, bosniaci, polacchi, egiziani che, a ridosso del Tevere, hanno costruito 54 piccole favelas e mini- insediamenti sulla via Cassia ed a Focene. I luoghi del riparo per le popolazioni migranti sono edifici abbandonati, spazi di risulta, i margini ferroviari, gli argini dei fiumi, accampamenti improvvisati, spazi del provvisorio e dell'informale che negli ultimi anni si sono moltiplicati tendendo a ricercare un proprio equilibrio, le *shanty town* della penisola.

Per chi approda nelle città, sprovvisto di risorse e relazioni, le barriere all'inclusione sono sempre più alte, "*frequentemente sistemazioni provvisorie e occultate alla vista sono legate a processi di inserimento di immigrati privi di risorse economiche e di legami parentali ed etnici attivabili e ai contesti locali dove più forte è l'assenza di politiche pubbliche.*"

Queste dinamiche sfuggono alle impostazioni tradizionali della pianificazione e della progettazione urbana, ma vengono intercettate dall'attivismo territoriale, dalle pratiche artistiche e dalle sperimentazioni urbane. Appare così ridefinirsi l'agenda delle emergenze a partire dal basso: leggerezza, basso costo, provvisorietà, sono le parole chiave a partire dalle quali si sta sviluppando un modo nuovo di affrontare il compito architettonico. Microinterventi con una spesa ridotta e molto impegno progettuale. Costruzioni più simili ad installazioni che non a edifici tradizionali, sovrapposizioni di legno, vetro, metallo, montaggi a secco, conferiscono alla costruzione l'aspetto di un assemblaggio.

Questa è la tattica progettuale che meglio descrive le condizioni che informano le richieste d'uso nelle nostre metropoli diffuse contemporanee. L'architettura dell'assemblaggio è ormai commisurata ad una tendenza, che ritroviamo soprattutto nel campo delle pratiche artistiche contemporanee, e della ricerca architettonica sull'abitare temporaneo. Modificabilità, autocostruzione, cultura dell'hardware, cioè del fai-da-te, ovvero la casa da autocostruire con

materiali poveri. Temi quali l'individualità, la standardizzazione, i trasporti, la semplicità di assemblaggio, la rapidità di costruzione, la modularità, le finiture industriali, descrivono una realtà costruttiva e abitativa troppo a lungo ignorata dagli addetti ai lavori, dagli architetti e dai pianificatori, in primo luogo dagli amministratori. Il progetto non può più fare i conti con l'immodificabilità del prodotto: bisogna riconoscere il superamento del concetto di definitività temporale e spaziale del progetto di città, questo dovrà imparare a controllare la propria modificabilità e la propria alterabilità.

Leggerezza, basso costo, provvisorietà sono da intendere come condizioni che favoriscono la materializzazione di elaborate concettualizzazioni architettoniche. Concepire interventi provvisori con una durata di vita limitata, ma perfettamente inseriti, posizionati nel tempo in cui sono nati, e corrispondenti alle necessità di una umanità che proprio nella mobilità manifesta la sua caratteristica precipua.

## **I Rom in Italia.**

*Questi campi, costruiti sulla nostra merda, costituiscono il vero centro dell'Occidente, il centro in cui si annodano contraddizioni enormi quanto il mondo che abbiamo costruito, in cui diritti di cittadinanza e diritti dell'uomo si scontrano a muso duro, in cui Est e Ovest d'Europa rispecchiano le proprie miserie e i propri rimorsi, in cui una città riversa le*

*proprie fragilità e le proprie finzioni, in cui, nonostante tutto, ci sono donne e uomini e bambini che vivono*

In Italia Rom e Sinti, rifugiati della ex-Jugoslavia, immigrati rumeni rom, sono distribuiti sul territorio dall'Alto Adige alla Sicilia; in gran parte sono socialmente integrati e riconosciuti come minoranza. Vivono in case popolari, in baracche, in case occupate, in fabbriche abbandonate o dismesse, in campi legali oppure in roulotte e caravan. Quasi sempre queste comunità nonostante siano orientate alla sedentarizzazione, sono costrette al nomadismo dalla pratica degli sgomberi forzati.

Rom e Sinti pur abitando in Europa da secoli ancora non beneficiano in modo compiuto dei diritti e dei servizi che gli stati e la Comunità Europea provvedono alla maggioranza dei loro cittadini; essi sono spesso vittime di discriminazione, emarginazione, segregazione sociale e spaziale, piuttosto che destinatari d'azioni concrete d'integrazione, nello spirito del pluralismo culturale promosso dagli intenti della politica dell'UE. In particolare l'Italia sconta un ritardo cronico delle politiche di cooperazione e coesione, ed è stata più volte costretta dalla Commissione Europea ad attuare programmi per affrontare la questione dei Rom in termini in primo luogo umanitari, piuttosto che di sicurezza. Nonostante ciò, sembra che la cultura del paese abbia coscienza che le ragioni dell'assimilazione al tessuto deviante e delinquenziale d'immigrati, profughi e zingari, dipenda in larga parte proprio dalla emarginazione di questi soggetti; dal non riconoscerne i diritti fondamentali nascono infatti l'ingiustizia e la precarietà civile, le quali finiscono per alimentare il circuito virtuoso del crimine. I bambini, le donne e gli uomini che vivono nei campi rom sono in molta parte dei casi nati in Italia, oppure spesso hanno vissuto per decine d'anni nel nostro paese, eppure essi continuano ad essere oggetto del ricatto dei permessi di soggiorno temporanei, questo popolo costituito da apolidi rappresenta la prima comunità transnazionale europea e paradossalmente proprio questo ne ostacola l'autodeterminazione. Questa minoranza etnica diffusa su tutto il territorio europeo, da oltre sette secoli, priva di riconoscimento; una città diffusa in forma di arcipelago composta da circa 12 milioni d'abitanti non gode ancora della possibilità piena di rappresentarsi. Si deve inoltre ricordare che questa comunità cresce con un ritmo cinque volte superiore agli indici media di crescita demografica del nostro paese e dei trend europei, questo fattore genera un allarme sociale alimentato dalla cattiva coscienza dei mass-media e della parte maggioritaria. La retorica dell'immigrazione come questione d'ordine pubblico, in modo particolarmente evidente in Italia, è radicata nei mass-media, nelle istituzioni e nell'opinione pubblica, e determina in maniera prevalente le linee d'azione e le politiche nei confronti dei migranti.

La popolazione Rom è stimata tra cento e centotrentamila persone in Italia dei quali circa diecimila nella sola città di Roma. La maggioranza vive nei cosiddetti "campi nomadi" in condizioni d'isolamento, in alcuni casi segregati, in povertà e decadenza, privi delle minime infrastrutture per vivere, vessati dalla presenza poliziesca. Dopo la guerra nei Balcani e con l'apertura delle frontiere, vi sono state varie ondate d'immigrazione e i "campi" si sono sovraffollati al punto da diventare invivibili. Inoltre un fattore d'instabilità è dato dalla convivenza forzata di differenti gruppi di Rom, che produce in modo secondario problematiche relative alla convivenza forzata. Secondo il

rapporto dell'E.R.R.C. la situazione delle popolazioni Rom è drammatica e sta peggiorando d'anno in anno, ovunque sono percepiti come un problema, in alcune regioni senza che siano attive politiche di cooperazione e sostegno; in Italia sempre più si procede con le politiche della sicurezza nell'affrontare una questione che riguarda in modo evidente la politica abitativa e d'inclusione sociale.

Secondo il direttore dell' dell'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), Morten Kjaerum: "La nostra relazione sugli alloggi dimostra che molte autorità regionali e locali nell'Unione Europea sono restie ad adottare e attuare appropriate politiche abitative per i Rom. Occorre che le autorità agiscano con urgenza, in quanto condizioni di alloggio mediocri e la segregazione residenziale hanno altresì un impatto negativo sull'istruzione, l'occupazione e la salute dei Rom. Ad esempio, abitare in luoghi segregati rende difficile sia l'accesso dei bambini Rom alle scuole sia cercare e ottenere un impiego per Rom e Travellers."

### **Il progetto EU-ROMA**

EUropean ROma MApping, è un progetto culturale internazionale che coinvolge una partnership in 4 paesi della Comunità (Italia, Gran Bretagna, Romania e Grecia) e due paesi terzi (Serbia e Montenegro). Il progetto nasce da una rete informale di ricercatori, architetti ed artisti, d'associazioni d'attivisti ed operatori impegnati contro le barriere culturali e le discriminazioni verso le popolazioni *roma*, *sinte* e di camminanti.

Il progetto parte dall'idea che solo affermando i diritti di cittadinanza e l'accesso al diritto di abitare i territori si possa attivare un reale percorso d'integrazione sociale, evitando i processi d'assimilazione culturale ed omologazione che parte delle politiche urbane producono attraverso i processi d'integrazione, si afferma così una pratica che piuttosto che d'integrazione va ad articolarsi attraverso forme d'interazione. Ciò avviene mediante una serie d'analisi approfondite sulla condizione abitativa delle popolazioni Rom nei paesi coinvolti, e con interventi ed azioni (workshop), i quali sono finalizzati a mettere in contatto studiosi, ricercatori e studenti in modo diretto con le comunità. Il progetto si è sviluppato nell'arco di venti mesi, cadenzati da una serie di seminari di studio ed interventi con lo scopo di sottrarre alla sfera securitaria la ricerca sulla condizione dei cosiddetti *nomadi* in Europa, il dialogo interculturale ed i principi di cooperazione rappresentano il principale obiettivo del progetto. Questo si articola secondo una serie di azioni obiettivo ed un'analisi dettagliata di alcuni insediamenti assunti come casi studio.

Il quadro normativo in cui si colloca il progetto EU-ROMA è quello della programmazione 2007-13, in particolare il progetto EU-ROMA è co-finanziato nella misura di cooperazione del programma Cultura 2007 dall'Agenzia Esecutiva per l'Istruzione, gli Audiovisivi e la Cultura. Pur non avendo creato alcuna specifica competenza o agenzia rivolta esclusivamente al territorio, il Trattato istitutivo della Comunità europea (Trattato CE) include il Titolo XVII sulla "*Coesione economica e sociale*", stabilendo che «*la Comunità mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali*» (art. 158). In particolare, il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) fu definito "*destinato a contribuire alla correzione dei principali squilibri regionali esistenti nella Comunità, partecipando allo sviluppo e all'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo nonché alla riconversione delle regioni industriali in declino*" (art. 160).

Oggi che la "*coesione economica, sociale e territoriale*" campeggia tra gli "Obiettivi dell'Unione" (art I-3) nel Trattato di Costituzione per l'Europa, si può affermare che i governi europei sono stati costretti a riconoscere l'implicazione ed il carattere "territoriale" della coesione. Attraverso questo percorso di workshop, sopralluoghi e momenti di discussione con le comunità

abitanti, momenti di riflessione scientifica ed approfondimenti con esperti, si sta gradualmente pervenendo ad una mappatura da cui è possibile isolare alcuni temi particolari, indicazioni su possibili soluzioni, e suggerimenti su tematiche di carattere metodologico e progettuale.

In primo luogo attivare politiche per il superamento dell'urbanistica del disprezzo, dunque superamento dei campi come soluzione; la progettazione di ghetti a base etnica in Italia, è stata una cattiva pratica, risposta di contrasto istituzionale alle occupazioni informali di colonie etniche. La varietà della composizione sociale e delle necessità di queste popolazioni richiede delle soluzioni differenziate ed articolate, scale d'intervento locale ma nel quadro di politiche complessive. Esempi positivi sembrano essere alcuni insediamenti a carattere spontaneo che per circostanze diverse hanno avuto l'opportunità di radicarsi e trovare una strada di naturale integrazione a partire dall'inclusione scolastica e nel mondo del lavoro. Individuare negli insediamenti spontanei, e dunque abusivi, un'occasione per possibili sperimentazioni di nuove strategie d'integrazione, a partire da percorsi di legalizzazione sembra possa rendere possibile affrontare la domanda abitativa nello spettro più largo della crisi abitativa contemporanea; raggiungere il superamento dei campi attraverso la legalizzazione ed il sostegno a percorsi d'inserimento. Ma i fatti di cronaca e le posizioni assunte dalle istituzioni governative nel corso degli ultimi due anni hanno reso quest'ipotesi "fuori luogo". Eppure gli esempi di buone pratiche per l'inserimento e l'integrazione sociale dei Rom sono documentate nelle esperienze e sperimentazioni più avanzate, come ad esempio in Serbia dove grazie ad una legislazione avanzata ed ai programmi delle principali organizzazioni internazionali dalla fine degli anni novanta sono stati attuati programmi di progressivo superamento degli slum mediante progetti pilota e programmi d'esproprio finalizzati alla legalizzazione degli insediamenti storici, qui le misure per temperare gli effetti della crescente avanzata della povertà stanno producendo risultati che per quanto lontani dagli obiettivi dei programmi governativi hanno assunto una rilevanza particolare.

L'altro aspetto su cui il progetto EU-ROMA ha orientato la propria attività è stato quello di attivare forme di approccio creativo alla cooperazione ed al dialogo; rientrano in questo quadro tre azioni progettuali:

- il TAMA, Temporary Autonomous Museum for All, in Grecia, dove un piccolo insediamento di gipsy è diventato un museo *en plein air* di arte contemporanea;
- le tende nomadi, dell'artista Lucy Orta, composte mediante un lavoro di re-design dei tessuti;
- TorinoGeoDesign dove il laboratorio architettura nomade ha prodotto con la comunità Kalderasha della città un lavoro sui saperi dispersi della lavorazione del metallo.

Il tema da svolgere per il futuro appartiene sia alla dimensione relazionale, quella della riappropriazione dei saperi, delle capacità e dell'autorganizzazione delle comunità che alla dimensione delle politiche abitative e d'integrazione, che dovrebbero tendere al superamento dell'esclusione artificiale e forzata, dalla separazione dal resto del tessuto sociale che garantisce la rete di relazioni per le attività lavorative sufficienti al loro sostentamento. Partendo dal percorso fatto in questi due anni, indichiamo in conclusione delle azioni che prevedano il coinvolgimento diretto degli utenti, l'esperienza della ricerca-azione e l'implementazione di politiche abitative solidali che considerino i Rom alla stregua degli altri cittadini.

## **Riferimenti bibliografici**

Berescu C., Celac M., Ciobanu O., Manolache C. (2006), *Housing And Extreme Poverty. The Case of Roma Communities*, Ion Mincu University Press, Bucharest.

Browder J., Godfrey B. (1997), *Rainforest Cities: Urbanization, Development and Globalization of the Brazilian Amazon*, Columbia University Press, New York.

Brunello P. (a cura di) (1996), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, Manifestolibri, Roma.

Cottino P. (2008), "Limiti di politiche 'fuori luogo'", in M. Ambrosini, A. Tosi (a cura di), *Favelas di Lombardia la seconda indagine sugli insediamenti rom e sinti*, Rapporto 2008.

Davis M. (2006), *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano.

de Certeau M. (1980), *L'invention du quotidien. 1. Arts de faire*, Union générale d'éditions, Paris, (trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001).

Dewan Verma G. (2002), *Slumming India: A Chronicle of Slums and Their Saviours*, Penguin Books, New Delhi.

European Roma Rights Center (2000), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, serie Rapporti nazionali n. 9, ottobre

Harrison M., Law I., Phillips D. (2005), *Migrants, Minorities And Housing*, Eumc, Vienna.

Husson C. (2002), *L'Europe sans territoire*, Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues.

Irace F. (a cura di) (2008), *Casa per tutti. Abitare la città globale*, Catalogo della mostra (Milano, 23 maggio-14 settembre 2008), Mondadori Electa, Milano.

La Cecla F. (1996), *Mente locale*, Elèuthera, Milano.

Lanzani A. (1998), "Modelli insediativi, forme di coabitazione e mutamento dei luoghi urbani", *Urbanistica*, n. 111, luglio-dicembre.

Macura V. (2009), *Roma Settlements in Serbia Contemporary State And Target Future*, Belgrado.

Marta C. (2008), *L'altro nemico*, Università degli studi di Napoli l'Orientale, UNIPress, Napoli.

Paba G. (2007), "Interazioni e pratiche sociali auto-organizzate nella trasformazione della città", in A. Balducci, V. Fedeli (a cura di), *I territori della città in trasformazione*, FrancoAngeli, Milano.

Piasere L. (2003), "Prefazione" in B. Hasani, L. Monasta, *Vite costrette, un viaggio fotografico nel campo Rom del Poderaccio*, Ombre Corte, Verona.

Sassen S. (1997), Città globali: New York, Londra, Tokyo, Utet, Torino.